



VERTENZA CATEGORIA PSICOLOGI

Le logiche economicistiche che reggono l'intero sistema della formazione e della professione, e in generale della salute, non prevedono ormai da troppo tempo il concetto di responsabilità politica: l'unica speranza rimane la perseverazione dell'etica professionale e della dignità di un'intera categoria.

Psicologi del Lazio: più di 15.000 iscritti, tra cui più del 95% è un libero professionista. Il Lazio è anche la Regione che ospita il maggior numero – 74 - di Scuole di Specializzazione post-laurea in Psicoterapia, che hanno una durata minima di 4 anni e un costo medio annuo di circa 3000-3500 €. In Italia sono 70.000 gli psicologi, considerando che solo il 50% degli iscritti all'Ordine Nazionale risulta iscritto all'Ente Nazionale di Previdenza se ne deduce che gli altri fanno un altro mestiere o non lavorano.

In Europa si stima un totale di 210.000 psicologi, ovvero un terzo degli psicologi europei è italiano ed è un numero destinato ad aumentare visto che più o meno altri 50.000 studenti si stanno preparando per ottenere il titolo accademico nelle Facoltà di Psicologia sparse per il paese.

Il Presidente dell'Ordine Nazionale degli psicologi, Giuseppe Luigi Palma, ha proposto al Ministro Gelmini un intervento: chiudere le lauree triennali in Psicologia perché rappresentano un'esperienza fallita. «Uno spreco di risorse e una fabbrica di disoccupati», visto che «il tasso di disoccupazione dei giovani formati sfiora il 100%». Queste dunque le percentuali di occupazione stimate dal Presidente dell'Ordine che nella sua missiva ha anche riepilogato il numero di corsi attualmente attivi in Italia: 46 corsi di laurea triennale in psicologia, attivati in 35 sedi. Corsi da chiudere perché «inutili sotto ogni profilo». E a questi giovani laureati e laureandi cosa possiamo offrire adesso?

Inoltre l'esigenza di psicologia aumenta a dismisura nella nostra società, o quantomeno in quelle fasce di popolazione i cui tabù legati forse a una cattiva conoscenza della materia o forse a un'incapacità di farla conoscere sono finalmente crollati, senza che questo diventi però una cosciente e concreta domanda, trovando l'intera comunità professionale spiazzata ed incapace di rispondere adeguatamente.

I soggetti sociali si rivolgono così ad altre figure, spesso improvvisate o occupanti spazi lasciati colpevolmente vacanti dagli psicologi stessi, i quali, una volta usciti dall'istituzione universitaria, sono in balia di una nefasta confusione identitaria. Sempre più numerose le cosiddette professioni limitrofe che tentano di offrire servizi - di fatto - legati a sostegno psicologico e promozione di salute e benessere psicologico. Parliamo di counselor, coach, pedagogisti clinici, reflector, consulenti filosofici, motivatori, ecc...

Analisi di macro-scenario :

Possiamo individuare cinque principali con-cause che generano ed alimentano questa situazione a danno degli psicologi:

1. Mancanza di atti tipici

L'Art.1 della legge 56/89 - che istituisce la professione di Psicologo - è un'enunciazione generica che non contempla "atti tipici" ed esclusivi:

"La professione di psicologo comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la

prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione-riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Comprende altresì le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito" .

La mancata esplicitazione di specifiche tipiche ed esclusive, permette quindi ad altre presunte professioni di proporsi sul mercato utilizzando - di fatto - strumenti, pratiche e competenze dello psicologo.

2. Business scriteriato

La proliferazione di queste figure limitrofe è spessissimo generata da psicologi, per questioni di business.

A metà anni '90 iniziò a crescere a dismisura il numero di Scuole di Psicoterapia e, parallelamente a

stabilizzarsi il numero di specializzandi. L'offerta superava la domanda. Cosa fare? Facile, allargare la potenziale domanda!

Visitando un po' di siti web di Scuole di Psicoterapia ci si può facilmente accorgere di quanto spesso si offra agli psicologi "4 anni a 20.000€ per diventare psicoterapeuti" e parallelamente si creino concorrenti con "3 anni e poche migliaia di euro" . Non si interviene perché le Scuole rappresentano importanti bacini di voti per i Consiglieri all'Ordine, perché molti consiglieri sono anche Direttori o Docenti di Scuole...

3. Mancanza di una chiara identità professionale

Sono molti i colleghi che non sanno ben distinguere i profili professionali di psicologo, psicoterapeuta e counselor. Sono molti i colleghi, soprattutto giovani, che alimentano i corsi di formazione di queste figure limitrofe, in cerca delle competenze operative che l'Università non è riuscita a passare. Sono molti i colleghi che si fregiano della targhetta di counselor o coach, quando - di fatto - è una targa vuota, non regolamentata da legge. Sono assenti gli Ordini, compreso il Lazio, che non si preoccupano di informare, sensibilizzare e chiarificare. Anche perché ciò andrebbe in conflitto di interesse con il punto DUE.

4. Mancanza di legislazione

Tornando all'Art.1 della 56/89, ed alla possibilità di riempirlo di atti tipici, ad oggi è quasi

inesistente la giurisprudenza a favore dello psicologo. Abbiamo la famosa Sentenza Platé del 2003 in cui si afferma che "la diagnosi psicologica attraverso l'uso dei relativi strumenti conoscitivi, è attività riservata agli psicologi", e di recente abbiamo avuto una nuova, importante sentenza che allarga anche a "osservazione e colloquio" gli atti tipici. L'aumento di giurisprudenza corrisponde quindi ad un aumento di tutela. La diffusione all'esterno di questa giurisprudenza scoraggia invece chi intende scimmiettare, o formare scimmiettatori.

5. L'assenza di una strategia di promozione e marketing

La rappresentazione dello psicologo nella società è vaga e confusa, spesso schiacciata su quella dello psicoterapeuta e psichiatra (anch'essi confusi per altro!), e quindi compressa sulle dimensioni di cura, malattia, patologia... Tutto l'ambito della salutogenesi, ovvero della promozione di salute e benessere psicologico, di crescita e sviluppo, di orientamento e supporto è invece sempre più aggredita dalle professioni limitrofe, percepite come "più adatte e leggere".

L'Ordine Psicologi, compreso il Lazio, non ha in questo senso una strategia di comunicazione e marketing che riesca a riposizionare l'immagine dello psicologo ed a promuovere la sua rilevanza sociale nella comunità.

E' quindi fondamentale il problema dell'abuso della professione di psicologo.

Per la tutela della professione è fondamentale:

Gestire il business della formazione di figure limitrofe (ad oggi l'Ordine non ha strumenti legali per impedire alle Scuole di proporre corsi di formazione per counselor, coach, ecc... e questa lacuna legislativa è sempre stata adottata come giustificazione dell'immobilismo dell'Ordine. Se si parte dal presupposto che una Scuola sceglie di formare counselor e simili per una questione di business, che la maggior parte delle Scuole sono gestite da psicologi e che gran parte dei corsisti sono giovani psicologi in cerca di competenza, l'unico modo per convincere una Scuola a proporre percorsi di counseling riservati ai soli psicologi e non a chiunque è quello di creare una coscienza critica nel cliente psicologo, ovvero di sensibilizzare il collega alla scelta di percorsi formativi che tutelano la professione di psicologo, o comunque a scegliere Strutture il cui management non sia allo stesso tempo management di Albi dedicati a counselor, coach, refletor e simili.

E' il cliente a guidare il mercato con le sue scelte. Se il collega comincia a scegliere percorsi riservati a soli psicologi, i vari colleghi, Direttori di Scuole che formano figure limitrofe, avranno due opzioni possibili: o ritirare i loro percorsi formativi aprendoli ai soli psicologi, ed abbandonare eventuali posizioni nel management di Albi limitrofi e non regolamentati, o continuare nella loro strada, ma rischiare la chiusura in quando buona parte della clientela viene persa.

Nel giro di tre o quattro anni esisterebbe - anche come rilevanza sociale - uno psicologo molto più forte e competente.

E' quindi fondamentale cominciare un'opera di sensibilizzazione degli iscritti, in cui si faccia chiarezza sulla distintività del profilo professionale dello psicologo, in cui si renda

trasparente l'esistenza di un mercato formativo mercantile, in cui si educa ad una scelta critica e tutelante del proprio percorso formativo).

Aumentare la giurisprudenza che stabilisce gli atti tipici (da quando la sentenza Platé stabilì l'esclusività della psicodiagnostica come atto tipico dello psicologo, diverse strutture formative smisero di proporre formazione su test a chiunque, ed anche molte aziende e professionisti cominciarono ad essere più cauti nello scegliere una prestazione professionale di psicodiagnostica).

Recentemente è uscita una nuova sentenza definitiva. Stabilisce che devono intendersi "specifici di tale professione (di psicologo) quei mezzi il cui uso si fonda sulla conoscenza dei processi psichici e che consistono essenzialmente nella osservazione, nel colloquio e nella somministrazione di test aventi lo scopo di individuare particolari aspetti del funzionamento psichico. Detti strumenti, poi, sono psicologici nella misura in cui hanno per finalità la conoscenza dei processi mentali dell'interlocutore, con l'utilizzo di schemi e teorie proprie delle scienze psicologiche".

In pratica anche le attività di "osservazione, colloquio e test", nella misura in cui abbiano "finalità" di "individuare e conoscere processi di funzionamento psichico" divengono atto tipico dello psicologo, se svolti secondo "teorie proprie delle scienze psicologiche".

Ci sono quindi due importanti novità su cui lavorare:

la pratica di queste professioni limitrofe utilizza quindi osservazioni e colloqui per lavorare su processi mentali, secondo modelli psicologici? In caso affermativo, o parzialmente affermativo, potrebbe configurarsi reato!

la Scuola che forma counselor e simili, con obiettivi didattici tesi a passare competenze per individuare e conoscere processi mentali, che propone weekend formativi in cui si affrontano tecniche di colloquio e/o osservazione rifacentesi a teorie psicologiche, potrebbe essere passibile di denuncia?

Lavorare su questo fronte può aprire scenari importanti. Il collega ha strumenti concreti per segnalare all'Ordine eventuali abusi che incontra nella sua pratica quotidiana, l'Ordine ha strumenti efficaci per intervenire legalmente contro l'abuso, al cittadino si possono mostrare sentenze che supportano valore ed affidabilità del nostro profilo professionale.

I principali problemi della categoria degli psicologi sono:

1. un'**immagine dello psicologo** ancorata a stereotipi obsoleti, schiacciata su dimensioni di malattia e patologia, affiancata a figure quali medico, psicoterapeuta o psichiatra,
2. un **sistema mass-mediatico** che distorce l'immagine della Psicologia, a volte per ignoranza in materia, altre volte per precisi interessi economici (meglio la pillola...),
3. un **peso politico** nullo della nostra categoria in sede parlamentare, che non permette di legiferare provvedimenti che riconoscano la rilevanza sociale dello psicologo,

4. un proliferare di **professioni limitrofe** (counselor, coach, ecc...) che abusano degli ambiti di competenza psicologica, senza trovare opposizione da parte dei nostri Ordini,
5. vent'anni di Ordine governato da **psicologi sanitari**, che hanno concepito lo psicologo esclusivamente come psicoterapeuta, come dipendente tramite concorso e non come libero professionista pro-attivo nel mercato dei servizi,
6. un disinvestimento completo nelle **aree emergenti** della Psicologia, ed un parallelo disinteresse a creare **sinergie con altre professioni** potenzialmente interessate alle nostre competenze: avvocati, architetti, informativi, operatori turistici, banche e assicurazioni, ecc...
7. un **sistema universitario** che continua a sfornare migliaia di giovani colleghi, in un mercato già saturo, e con percorsi formativi che non rispondono al reale fabbisogno del mercato del lavoro e della società.

Ad oggi, **lo psicologo non ha alcuna rilevanza sociale**, è invisibile, spesso confuso e svilito. L'amara considerazione è che l'Ordine Lazio non ha mostrato né capacità né attenzione a migliorare questa dannosa condizione.

L'Ordine Lazio, con DUE MI LI ONI di euro all'anno di entrate, deve obbligatoriamente cominciare ad investire i soldi in azioni utili allo sviluppo della professione.

SCUOLE DI PSICOTERAPIA:

Nel Lazio le sedi accreditate per la Psicoterapia sono 74 (su 341 in Italia); nel Lazio troviamo uno psicoterapeuta ogni 625 abitanti.

La domanda di Psicoterapia è saturo da oltre 10 anni e nonostante ciò le Scuole crescono di numero, i permessi della Commissione MIUR (Ministero Istruzione Università Ricerca) non si arrestano, i neo laureati vengono trasportati come bestiame nelle varie Scuole del territorio regionale pur sapendo – Ordine Lazio incluso – che non c'è lavoro, né pubblico, né privato. Si calcola che in Italia, ogni anno, vengano riconosciuti almeno 4.000 nuovi Psicoterapeuti.

Le sfide dell'attuale scenario sociale richiedono allo psicologo e psicoterapeuta una serie di nuovi strumenti, capacità e conoscenze non sempre acquisite all'interno del

percorso specialistico. Nuovi bisogni di cura della sofferenza mentale e relazionale emergono da ambiti clinico-sociali e sanitari affiancando altri interventi di presa in carico spesso molto diversi per statuto scientifico e per prassi operative. In questi contesti lo psicoterapeuta è chiamato a ricalibrare il suo intervento su modalità della cura estranee in genere alla sua formazione. L'efficacia dell'intervento clinico nei contesti clinico-sociali (terzo settore, onlus, cooperative, comunità, scuola, assistenza, etc.) è in funzione della capacità di padroneggiare una strumentazione teorica e un assetto di lavoro in grado di leggere (e reggere) la straordinaria complessità di nuovi fenomeni sociali, di analizzare le caratteristiche delle organizzazioni in cui si opera e di integrare e coordinare efficacemente interventi multi personali, multi contestuali e multi professionali. Diventa essenziale che una istituzione deputata alla trasmissione delle competenze psicoterapeutiche sostenga con attività dedicate e pertinenti la specificità, la qualità e il valore di questo tipo di interventi clinici.

Inoltre chi è attualmente alle prese con la formazione specialistica o intende entrarvi, o chi invece l'ha oltrepassata e lavora con colleghi giovani alle prime armi, sa bene che il principale problema di questi colleghi è il disorientamento nei confronti della professione. Disorientamento dovuto certamente all'inesperienza e spesso alla mancanza di una precisa identità professionale, ma dovuto anche al rapido cambiamento del mercato del lavoro nei nostri ambiti operativi e alla difficoltà di proiettarsi con fiducia in una professione "vera".

È allora fondamentale chiedere alle Scuole:

- Di curare maggiormente il collegamento col mondo del lavoro attraverso servizi di Job Placement
- Di sviluppare una specifica formazione all'autoimprenditorialità, all'analisi della domanda del mercato, all'orientamento, al posizionamento, alla *costruzione della committenza*.
- Di sviluppare la formazione alla progettazione sociale e alla metodologia della ricerca sociale, competenza essenziale per chi si vuole muovere su un mercato competitivo
- Di orientare la formazione specialmente in assetto esperienziale. Molti allievi delle Scuole continuano ad imparare nozioni, spesso astratte, e lamentano la mancanza di un lavoro formativo operativo
- Di costruire maggiori sinergie "politiche" con le istituzioni che organizzano i tirocini e verifica puntuale della qualità delle esperienze di tirocinio. L'anello più debole della formazione psicoterapeutica è unanimemente riconosciuta l'esperienza dei tirocini, troppo spesso inutili, vuoti, anomici.
- Di promuovere la costruzione di centri clinici o clinico-sociali e polifunzionali presso gli stessi istituti di specializzazione, dove gli allievi possono cominciare a fare esperienza di collaborazione e lavoro.
- Di implementare il valore aggiunto del lavoro di gruppo tra i formandi, sia in ambito formativo che progettuale-lavorativo. Un istituto che promuove la costruzione di "comunità di apprendimento e progettazione" crea ambienti culturalmente vivaci ed efficienti.
- Di curare maggiormente le supervisioni interne e gratuite, specie quelle mirate e contestualizzate ad ambiti specifici (e non generalistiche).
- Di realizzare una verifica puntuale e partecipata (con gli allievi) dei processi formativi e una valutazione di gradimento che sia pubblica.

All'Ordine del Lazio:

- Condivisione di principi etico-procedurali a livello regionale e poi nazionale tra le Scuole (Carta Etica)
- Valutazione di eccellenza (e di non-eccellenza) tra le Scuole
- Interlocuzione con la Commissione Miur sulla Scuole di Psicoterapia per la revisione dei programmi, spesso ripetitivi rispetto a quelli universitari; per la valutazione ed il controllo, non burocratico, ma qualitativo della formazione.
- Interfaccia e partecipazione con commissioni tecniche governative e locali per la promozione dei servizi di psicologi-psicoterapia (gli psicologi sono sistematicamente assenti da ogni commissione).
- Protocolli d'intesa con comuni, province, regione e altre istituzioni, per l'area del terzo settore, delle Onlus, degli interventi di esternalizzazione dei servizi del welfare, etc.
- Attività di promozione e di impatto sociale e mediatico del lavoro degli psicologi (e psicoterapeuti) attraverso organizzazione di iniziative regionali ad hoc (mese del benessere psicologico, convenzioni con altri Ordini e con altre associazioni nazionali, etc.).
- Interlocuzione con le Facoltà di Psicologia affinché siano previste e soprattutto verificate alcune competenze primarie per i laureati come colloquio, diagnosi, analisi della domanda, preparazione teorica, etc., tali che non debbano essere ripetute nella formazione specialistica
- Creazione ed offerta di un tavolo tecnico per la preparazione di Proposte di Legge e decreti attuativi per gli psicologi-psicoterapeuti.
- Creazione di un database regionale di esperti nei vari ambiti delle competenze psicologico-psicoterapeutiche da consultare ed attivare in concomitanza di impegni istituzionali e/o mediatici.

NOTIZIE RECENTI:

A seguito della Deliberazione della Giunta Comunale n. 422/ del 22 Dicembre 2009 relativa alla rideterminazione della pianta organica gli psicologi del Comune di Roma sono stati indicati come categoria messa "ad esaurimento" .

Così le sessanta posizioni di lavoro professionale previste in ruolo sono svanite e con esse messa in archivio anche un "PEZZO DELLA STORIA" degli psicologi italiani: quelli presso gli enti locali ed in particolare quelli del Comune di Roma.

Soprattutto scompare la presenza dello Psicologo come ruolo in organico al Comune di Roma, scompare sempre di più la rilevanza istituzionale dello psicologo, la sua presenza e motivo di esistere internamente alle istituzioni. Pensiamo alla scuola, alle carceri, all'esercito... bene, adesso va in estinzione anche internamente al Comune di Roma, con tutto ciò che ne consegue in termini di immagine, visibilità ed accreditamento.

Nel 1984 il Concorso Regione Lazio n. 5144/84, che sanava una situazione di "preariato" relativa attività giovanili (ex Legge n.285/78) gli assegnava ben n. 48 giovani laureati mentre circa una decina trovava "spazi operativi" in altri contesti di lavoro. Successivamente il Comune decretò che nei suoi ruoli, per le esigenze dei servizi socio-educativi, necessitavano n. 60 psicologi.

Per reperire le figure mancanti venne bandito quindi un concorso interno con la Deliberazione n.1029/89.

Perché sessanta psicologi? Per coprire le venti circoscrizioni (diventate poi Municipi) di almeno due figure e disporre delle altre nelle strutture centrali in particolare nell'Educativo nel Servizio Sociopsicopedagogico e nell'ambito del Sociale (Ufficio Minori e Tribunale per i minorenni, tutele – affidi in caso di separazioni e divorzi ed adozioni).

In applicazione di sentenze e di applicazione di contratti collettivi nazionali applicati in sede locale molti Psicologi acquisirono lo sviluppo di carriera professionale soprattutto di livello economico ed il titolo "onorifico" di Psicologo Direttivo conclusosi con la D.G.C. n.5033/1997. Titolo onorifico poiché di "direttivo" non c'era nulla, poiché le figure che per varie ragioni erano rimaste solo "Psicologi", erano due o tre e non si prevedevano nuovi inserimenti.

Dagli anni novanta le figure tecnico professionali e tecniche socio-psico-pedagogiche, già esigue per numero, (meno di centocinquanta persone, in riferimento ai ventottomila comunali) soprattutto in seguito a cambiamenti "politici " (esempio l'elezione diretta del Sindaco e poi le deleghe soprattutto nell'ambito della Sicurezza), vengono man mano smembrate.

I tecnici diventano pian piano "amministrativi", dedicando il loro saperi ai cambiamenti sempre più politicizzati, così molti di questi ora sono Dirigenti o Posizioni Organizzative di aree e servizi generali.

Gli esiti si videro con la Delibera di Giunta Comunale n. 523/2004 e successive modificazioni, quando il riassetto della macchina organizzativa capitolina, "il datore di lavoro più grande del centro-sud Italia", prevedeva e tutt'ora prevede una "cura dimagrante" del numero dei dipendenti nella sua struttura centrale di circa 3.500 unità.

Le ragioni del cambiamento sono diverse. Sicuramente la Riforma dell'ente locale con la "privatizzazione dei servizi" come è avvenuto per le farmacie comunali, i servizi funebri, il sistema museale, i servizi di pulizia e mensa nelle strutture educative, nonché la creazione di enti e strutture di servizio, circa ottanta, autonome, ma in stretto contatto con il centro politico direttivo come AMA , Trambus, ecc.

In questa fase tentarono anche di trasformare in "Istituzione", una delle forme previste dalla Legge, la Polizia Municipale, ma i limiti giuridici erano stati segnati e raggiunti.

Sicuramente il processo di "decentramento" e di assegnazione sul territorio di competenze e contenuti, come previsto dal titolo V della Costituzione e dall'art. 117 collegato alla responsabilità amministrativa ed economica, hanno lasciato il segno e ridefinito la cultura organizzativa della struttura anche con aspetti fino ad allora impensabili nell'ambito della "economia creativa" della pubblica amministrazione.

Allo stato attuale, dopo stravolgimenti "politici", si può prevedere che i prossimi passaggi di privatizzazione saranno rivolti al servizio educativo dei Nidi e delle Scuole Materne ed è funzionale in questo progetto l'istituzione del "Funzionario Educativo" composto soprattutto da laureate in ex pedagogia, psicologia ed ambito educativo generale (Scienza della Formazione, ecc.) garantendone così sia l'aspetto gestionale che tecnico.

L'area sociale, altro settore della competenza dello Psicologo, è sostenuta dalla figura professionale dell'Assistente Sociale che, dopo la laurea ed il relativo Albo, hanno intelligentemente fatto accordi con l'Amministrazione e l'Università, dove in cambio di Tirocini (nel privato non c'è quasi nulla) si forniva Formazione (posti gratuiti in corsi parzialmente occupati) il concetto del così detto "Vuoto per Pieno".

Di quanto accadeva alla figura professionale dello psicologo nell'ente dopo un convegno, "che non si nega a nessuno" da parte dell'Ordine del Lazio, i nostri Consiglieri non hanno voluto fare null'altro.

D'altra parte l'interesse e la necessità per i Tirocini, "arma" delle assistenti sociali romane, non poteva essere usata poiché sono trenta posti per semestre (il numero più alto a disposizione da parte delle strutture pubbliche private, ma esiguo rispetto all'offerta generale di circa settecento posti presso le due Facoltà di Psicologia de "La Sapienza") e pertanto non incidete nei rapporti tra gli enti.

D'altra parte non esistendo un Accordo/Convenzione, in analogia alle ASL, tra "La Sapienza" ed il Comune, i contatti sono molto rarefatti e limitati all'uso della struttura pubblica come base di ricerche, tesi e quando va bene, di appalti, per attività formativa per iniziativa dei singoli docenti.

Cosa questa che non ha fatto l'Università Roma TRE e la Lumsa per i corsi di formazione rivolti alle Insegnanti di Scuola Materna Comunale.

Molto è dipeso anche dal "Coordinamento degli Psicologi del Comune di Roma" che non ha saputo attivare proposte cittadine per "il Benessere psicologico della Città" o promuovere iniziative relative al terzo settore dei servizi e del Volontariato e nemmeno fare da tramite, come volano culturale, alla Comunità degli Psicologi presente nella Città Eterna.

Negli ultimi anni, la struttura centrale capitolina ha concordato con l'Ordine di costituire l'elenco delle strutture pubbliche e private di servizi psicologici presenti nella Città (curandone l'aspetto formale burocratico, una sorta di registro ma non costituendo un Osservatorio che indicasse aspetti della Qualità di servizi psicologici) e, in concordanza con tutti gli altri enti della Protezione Civile, la presenza di Psicologi per l'Emergenza in caso di eventi catastrofici.

Eppure due Assessori, uno ai Servizi Sanitari ed uno alla Scuola sono tutt'ora Psicologhe iscritte all'Albo, ma nulla è accaduto. La presenza politica intesa come partitica c'è stata solo nei momenti delle elezioni, come bacino di possibili elettori.

Ma che cosa deve fare lo Psicologo del Comune di Roma ?

Il "Contratto Individuale di lavoro a tempo indeterminato", in conformità alla declaratoria della Figura professionale descritta dal CCNL 1999, indica quanto segue. Appartengono a questa categoria i lavoratori che svolgono attività caratterizzate da:

- elevate conoscenze pluri specialistiche ed un grado di esperienza pluriennale, con frequente necessità d'aggiornamento;
- contenuto di tipo tecnico gestionale o direttivo con responsabilità di risultati relativi ad importanti e diversi processi produttivi/amministrativi;
- elevata complessità dei problemi da affrontare basata su modelli teorici non immediatamente utilizzabili ed elevata ampiezza delle soluzioni possibili;
- relazioni organizzative interne di natura negoziale e complessa, gestite anche tra unità organizzative diverse da quella di appartenenza, relazioni esterne (anche con altre istituzioni) di tipo diretto anche con rappresentanza istituzionale. Relazioni con gli utenti di natura diretta, anche complesse e negoziali
- espletamento di attività di istruzione, predisposizione e redazione di atti e documenti riferiti all'attività amministrativa dell'ente, comportanti un significativo grado di complessità, nonché attività di analisi, studio e ricerca con riferimento al settore di competenza.

Ai sensi dell'art. 56 del D.Legs. n.29 del 3/02/93 come modificato dal D.Legsn.80/98, tutte le mansioni ascrivibili alla categoria D, in quanto professionalmente equivalenti, sono esigibili. L'assegnazione di mansioni equivalenti costituisce atto di esercizio del potere determinativo dell'oggetto del contratto di lavoro"

Il CCNL nell'esemplificazione dei profili indicava: lavoratore che espleta attività di istruzione, predisposizione e redazione di atti e documenti riferiti all'attività amministrativa dell'ente, comportanti un significativo grado di complessità, nonché attività di analisi, studio e ricerca con riferimento al settore di competenza. Fanno parte di questa categoria, ad esempio i profili identificabili nelle figure professionali di: farmacista, psicologo, ingegnere, architetto, geologo, avvocato, specialista, , giornalista pubblicitaria, assistente sociale,

Va da sé che chi non aveva una forte competenza di tipo professionale a carattere psicologico, in questo contesto giuridico applicativo, ha "subìto" la deriva culturale amministrativa.

Ma che cosa ha fatto in questi anni lo Psicologo nell'ambito del Comune di Roma? Prevalentemente le attività si sono svolte in tre aree:

1. prevenzione di primo livello: valutazione diagnostica, sostegno psicologico (della persona, del singolo e del gruppo, dell'organizzazione, ecc.)
2. progettazione e ricerca: legge 285/97 e Legge 328/2000;
3. attività didattica; docenze circa le competenze psicologiche, supervisione di Tirocini pre post lauream come da ultima Convenzione n.279 del 25-5-2005.

Nell'ambito del primo livello per l'effetto del processo d'integrazione ASL/Comune avviato

nel 1989 operano psicologi nei GIL (Gruppo lavoro Integrati) e per l'area dei minori, adozioni il GILA (Gruppo Lavoro Integrato Adozioni) dove "di fatto" gli psicologi Asl - Regione Lazio e Comune hanno le stesse competenze. Per le altre due aree, spesso interagenti tra loro, il lavoro di ricerca ha portato ad attività di formazione, addestramento ed informazione in diversi settori applicativi.

I luoghi di svolgimento delle attività pur spaziando nelle varie specificità come minori in stato di abbandono, nel Diritto allo Studio, adulti nel Progetto EDA, anziani per i servizi a loro dedicati, i servizi sociali in genere (Handicap, Famiglie, Rete sociale), i servizi educativi (Asilo Nido, Scuola Materna, Integrazione con Scuola Statale, GLHA, ed anche prevenzione tossicodipendenze con adolescenti, educazione stradale, formazione professionale, ecc.), sono sia a livello centralizzato (Dipartimenti) che a livello locale (Municipi).

Ricerche, pubblicazioni, articoli sono il segno dei percorsi culturali intrapresi nell'ambito della Psicologia applicata ai servizi.

In conclusione, si aprono le domande per il futuro di questa diaspora:

- ora questo patrimonio di saperi ed esperienze che fine farà?
- quali scenari professionali possono aprirsi per questi operatori?
- ci potrebbero essere strutture interessate a tali figure o più semplicemente resteranno in un contesto che si evolve, che li considererà "spurie", da riciclare, ed al limite su/sopportare "fino all' 'esaurimento" fisico e mentale ?
- quali le ricadute di immagine, rilevanza ed accreditamento per la categoria professionale tutta?
- quale invece il ruolo e le responsabilità dell'Ordine Psicologi Lazio in questa vicenda?

Se ci fosse buon senso ed una consapevolezza "di buona gestione della cosa pubblica" da parte del politico e degli Amministratori, i percorsi di efficace allocazione sarebbero semplicemente conseguenti alla professionalità acquisita da parte di questi operatori ovvero:

- trasferimento alla Regione Lazio che reintegra i posti vacanti delle ASL romane dove gli operatori possano continuare il loro lavoro;
- trasferimenti ad enti di Istruzione come il MIUR (Formazione Universitaria, Scolastica, per Adulti, Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione)
- trasferimenti ad enti di ricerca (come Ispesl, Isfol, ecc)

Cose possibili se si volessero attuare le norme in vigore, come la "Legge Brunetta" in particolare l'art. 49, se il Ministero della Funzione Pubblica indicasse le disponibilità di posti vacanti in generale nella Pubblica Amministrazione.

In tutta questa realtà resta solo il silenzio assordante di una comunità professionale senza progettualità in riferimento al benessere psicologico nel contesto pubblico territoriale più grande ed importante d'Italia.

Cosa dice la Legge per la mobilità nel Pubblico?

Decreto Legislativo 27 ottobre 2009, n.150

Attuazione della Legge 4 marzo 2009, n.15., in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (09G0164)

Pubblicato nella G.U. n.254 del 31/12/2009 Suppl. Ord. n.197.

Capo III – Uffici, piante organiche, mobilità e accessi.

Art. 49 . Modifica all'art 31 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165

1. il comma 1 dell'art. 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, è sostituito dal seguente:

“1. Le amministrazioni possono ricoprire i posti vacanti in organico mediante cessione del contratto di lavoro di dipendenti appartenenti alla stessa qualifica in servizio presso le altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento.

Le amministrazioni devono in ogni caso rendere pubbliche le disponibilità dei posti in organico da ricoprire attraverso passaggio diretto di personale da altre amministrazioni, fissando preventivamente i criteri di scelta.

Il trasferimento è disposto previo parere favorevole dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici cui il personale è o sarà assegnato sulla base della professionalità in possesso del dipendente in relazione al posto ricoperto o da ricoprire”.

2. Dopo il comma 1 dell'art. 30 del citato decreto legislativo n.165 del 2001, è inserito il seguente:

“1 bis. Fermo restando quanto previsto al comma 2, con decreto del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle Finanze e previa intesa con la conferenza unificata, sentite le confederazioni sindacali rappresentative, sono disposte le misure per agevolare i processi di mobilità, anche volontaria, per garantire l'esercizio delle funzioni istituzionali da parte delle amministrazioni che presentano carenze di organico.”

Art. 50 Modifica all'art. 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165.

1. All'art. 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

“ 1 bis. La mancata individuazione da parte del dirigente responsabile delle eccedenze delle unità di personale, ai sensi del comma 1, è valutabile ai fini delle responsabilità per danno erariale”

Il decreto legislativo n.165 del 2001 affermava:

Capo III

Uffici, piante organiche, mobilità e accessi

Articolo 30

Passaggio diretto di personale tra amministrazioni diverse

(Art. 33 del d.lgs n. 29 del 1993, come sostituito prima dall'art. 13 del d.lgs n. 470 del 1993 e poi dall'art. 18 del d.lgs n. 80 del 1998 e successivamente modificato dall'art. 20, comma 2 della Legge n. 488 del 1999)

1. Le amministrazioni possono ricoprire posti vacanti in organico mediante passaggio diretto di dipendenti appartenenti alla stessa qualifica in servizio presso altre

amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento. Il trasferimento e' disposto previo consenso dell'amministrazione di appartenenza.

2. I contratti collettivi nazionali possono definire le procedure e i criteri generali per l'attuazione di quanto previsto dal comma 1.